



## CAPITOLO V.

FRAMMENTI DI STOVIGLIE RINVENUTE NEL CASTELLO DI CAFFAGIOLO POSTI A  
CONFRONTO CON ALTRI DELLO STESSO GENERE DI FABBRICA FAENTINA,  
E LORO IDENTICITÀ.

**A**veva appena compiuto il precedente capitolo, e pressochè ultimato questo lavoro, quando mi si porse lietissima e inaspettata occasione per aggiungere efficacia al mio intendimento sulla dibattuta fabbrica Toscana.

Per intromissione del distintissimo pittore mio amico, Prof. Giovanni Piancastelli, soprintendente alle Gallerie e ai Musei dell' illustre famiglia Borghese, potei ottenere da S. Eccellenza il Signor Principe Don Cammillo, attuale possessore del Castello di Caffagiolo, i frammenti di stoviglie anzi rammentati rinvenutivi nel 1877. E siccome la cortesia del Signor Principe non si limitava a farmeli osservare, ma si estendeva a farmeli pervenire in Faenza, così, avendo avuto l'agio di studiarli, di analizzarli e di porli a riscontro di altri rottami di stoviglie indubitate faentine, mi sono più che mai confermato nel giudizio già espresso, che tutte le maioliche attribuite alla fabbrica toscana di Caffagiolo, portanti la marca o cifra **S** ed altro, e le parole, *in Caffaggiuolo, in cha Faggiollo, Cafagioli o Incha fagizotto*, non derivino altro che dalla faentina, in

Ca' Fagioli o Fagiolo 1) E ciò vien dimostrato non solo dai confronti da me stabiliti fra questi frammenti con altri per certo provenienti da fabbriche nostre, di cui a centinaia dispongo, e taluno dei quali ora sottometto alla considerazione de' miei benevoli lettori alla Tav. XVI, ma ancora dalle riflessioni che in seguito andrò facendo. È ben vero che potrebbe bastare a persuaderne chiunque il solo aspetto e confronto posto fra loro e per l'identità del genere, che ognuno poi conosce essere esclusivamente di origine e di fattura faentina, e per lo stile uniforme dei rabeschi e dei tralci con foglie e fiori turchini su fondo bianco, non che dei graffiti su fondo turchino, come vedesi ancora nella Tav. XII fig. I e III. Ma vi sono sempre i pertinaci; cosicchè per conto di costoro soltanto mi estenderò in più minuziosa descrizione, e darò più ampie ragioni del mio giudizio sulle stoviglie rinvenute in Toscana; e alla fine tenterò di affrontare spontaneamente tutte le altre possibili obiezioni che mi si potessero sollevare su tale argomento.

La maggior parte dei frammenti di tali stoviglie formavano nel loro assieme una coppa grande e due scodelle, e tutte sono eguali per lo stile del disegno, per la vernice bianca di maiolica e per i rabeschi a tralci turchini, cobalto, dipintivi. La coppa ed una scodella sono ancora ornate nel rispettivo cavetto dello stemma Mediceo; nella seconda scodella vi è supplito con semplice rabesco. Nel rovescio hanno tutte cerchi concentrici, pure turchini, di varie larghezze e a varie distanze, e nel centro la marca anzi notata. Esse dovevano appartenere ad una stessa credenza. Sonvi inoltre due scodellucce intere e di una lavorazione alquanto rozza, le quali variano nel rispettivo dipinto. Sono ambedue ornate da cerchi concentrici di cobalto, e nella piccola tesa da cui sono circondate, in una vedonsi, fra due cerchi, tratti trasversali di color giallo, come pure dello stesso colore havvi un piccolo circolo nel centro del cavetto contornato

---

1) Credo inutile parlare della differenza di queste grafie giacchè ognuno deve conoscere le infinità di scorrezioni che si riscontrano nelle firme, nei nomi proprii e nelle leggende di un'epoca in cui l'ortografia era sconosciuta anche ai migliori scrittori.

---

da una zona e da altri circoli pure di cobalto, mentre nella tesa dell'altra si vede una zona di cobalto graffita a spina e racchiusa fra due circoli gialli che sovrapponendosi a lei in certi punti diventano verdi; questa ha inoltre graffita a piccoli raggi nel suo cavetto un'altra larga zona di cobalto circondata da sottili circoli dello stesso colore, che assieme colla zona racchiudono alla loro volta un'altro piccolo circolo giallo come nella prima scodelluccia che abbiamo descritta, V. Tav. XII fig. III. La lavorazione di queste scodellucce, per la loro rozzezza e per la semplicità del dipinto, si deve riportare al principio della seconda metà del secolo XV, siccome la lavorazione delle scodelle e della coppa e lo stile elegante dei rableschi loro, si deve attribuire alla fine del secolo medesimo o al principio del seguente, e dopo che i Medici ebbero la concessione da Luigi XI di aggiungere al loro stemma i gigli di Francia, i quali appunto si vedono nelle presenti stoviglie in una palla dello stemma medesimo. Coincide ancora in questo tempo l'origine in Faenza del genere distintissimo di tali maioliche, forse derivato dall'imitazione delle prime porcellane Chinesi portate in Italia, il quale, progredendo poi sempre in perfezione, durò per tutto il secolo XVI e il successivo, e dirò anche fino a noi, come ognuno può riconoscere dai molti avanzi qui rinvenuti e conservati nel Museo annesso a questa Pinacoteca. Rapporto alla qualità della terra color giallognolo da cui questi frammenti sono formati, dirò che eguaglia perfettamente la nostra, non solo nel grado di colore, ma anche nella tenacità 1), e che la vernice di maiolica di queste stoviglie è leggera come la nostra nell'epoca su indicata.

Prendendo ora spontaneamente in esame le obbiezioni possibili discuterò, siccome la prima che mi si potrebbe fare, sulla piccola diversità della

---

1) Si sa che il colore delle terre cotte dipende più che dalla quantità delle sostanze o ferruginose o calcaree che abbondano nell'argilla, dal loro grado di cottura e in parte anche dalla qualità di legna adoperata nella biscottatura; però conservano in generale un color giallognolo quelle che ebbero molto fuoco e quindi rimangono di poca tenacità e facili a venir danneggiate nel loro uso.

marca o cifra del  o  creduto della fabbrica Toscana col  e anche col  più semplice che feci osservare trovarsi sopra maioliche non dubbie di fabbrica faentina alla Tav. VIII fig. II e III e alla Tav. XVI fig. IX e X 1). Io discorsi nel Cap. II pag. 20 e nel Cap. IV pag. 40 del vasellame e delle credenze che furono qui eseguite per commissione di famiglie principesche e sovrane: ora essendo provato da scrittori che s'interessarono unicamente di raccogliere marche o cifre, come il Graesse 2), il Ris-Paquot 3) ed il Marryat 4) che nelle speciali maioliche da queste famiglie ordinate, ponevansi marche o sigle relative, o per desiderio espresso dai committenti medesimi o per deferenza ad essi, mentre per le maioliche ordinate da commercianti usavansi marche o monogrammi detti di commercio, così non dovrebbe far meraviglia se, su quelle pertinenti alla famiglia Medici, o commesse da lei o a lei regalate dai nostri Manfredi, scorgesi una marca alquanto diversa da quella comunemente usata dalla nostra fabbrica di Ca' Fagiolo, molto più che la marca creduta fino ad ora caratteristica della fabbrica Toscana si trova quasi unicamente su vasellame decorato dello stemma Mediceo. E continuando volentieri in questo argomento esporrò pure come lo stesso Iacquemart ammetta che la cifra del  trovasi in alcune maioliche unita alla marca , che egli stesso dà per faentina, e distintamente, dice, sopra un piatto che ha di più il motto, *semper Clovis* 5). Attribuisce inoltre lo stesso motto ad un altro piatto che presenta le palle Medicee nell'ornamentazione, e lo stemma di Papa Leone X, non che le iniziali S. P. Q. F. e le altre S. P. Q. R.

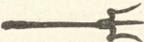
1) Per le piccole varianti nelle marche di una stessa fabbrica, V. Tav. XIX.

2) Guide de l'amateur de Porcelaines e de Poteries — où collection complète des marques de fabriques de porcelaine e de poteries de l'Europe et de l'Asie — par D.<sup>r</sup> I. G. Théodore Graesse ecc. cinquième édition. — Dresde 1875, G. Schonfeld Libraire Editeur.

3) Dictionnaire des Marques et des Monogrammes de Faïences — par Ris Paquot, Paris 1874.

4) Histoire des Poteries Faïences et Porcelaines — par M. I. Marryat ecc. — Paris, V.<sup>e</sup> Renouard 1866.

5) Iacquemart. — Op. cit. Parte II, pag. 133.

e spiega le prime per, *Senatus Populusque Florentinus*, e ne inferisce che il senato e il popolo fiorentino ne regalasse quel papa 1). Ciò parmi contraddire perfettamente ad altra sua affermazione, cioè a quella che la fabbrica di Caffagiolo fosse proprietà della famiglia Medici 2), giacchè in questo caso non avrebbe potuto aver luogo un dono per parte del Senato e del Popolo fiorentino se questa fabbrica fosse stata posseduta dalla famiglia stessa di questo Pontefice. Ma non potrebbero invece queste iniziali, rifletto io, denotare *Senatus Populusque Faventinus*, e significare che il dono venisse fatto dalla nostra città a quell' illustre Pontefice, o meglio al nipote di lui, Clemente VII pure di casa Medici, come ad un suo sovrano più familiare e più benemerito alla stessa città? 3). A me sembra ammissibile più la seconda che la prima versione. I Iacquemart annovera eziandio la marca seguente  come un'altra della fabbrica Toscana 4); ma il Malagola a sua volta lo confuta col citare questa marca appartenente inoltre ad un piatto che ha pure la leggenda *in Monte*, nota e celebre fabbrica faentina 5). Ed infine il Demmin sopraggiunge in aiuto a questa mia discussione riportando la presente marca  che egli afferma trovarsi unita al nome di Baldassara Manara in un piatto della collezione Basilewski 6). Ora a chi non è noto che Baldassara

1) Op. cit. Parte II, pag. 116. E il Demmin a proposito cita anche le iniziali S. P. Q. R. in un piatto grande di Faenza nel quale è rappresentata Virginia Romana innanzi ad Appio. — Op. cit. Tom. I, pag. 414.

2) Op. cit. Parte II, pag. 109.

3) Benchè il Comune di Faenza non abbia mai usato intestare i proprii atti col S. P. Q. F. pure si vede da questo usato fino dal 1400 in tutte le lapidi onorarie per Cittadini benemeriti, per Autorità e per Pontefici. Quindi non è fuori di proposito che a Clemente VII ne' suoi reiterati passaggi da Faenza, nei quali il nostro storico Tonduzzi dice, che fu alloggiato molto splendidamente, e pranzò nel palazzo della Comunità (Istorie cit. pag. 617-618), questa lo presentasse ancora di piatti di maiolica con tale intestazione siccome usò di fare con altri Pontefici, e distintamente con Clemente VIII. — V. l'istessa Istoria a pag. 724.

4) Op. cit. Parte II, pag. 156.

5) Malagola. — Op. cit. pag. 156.

6) Demmin. — Op. cit. Tom. premier pag. 410.

---

Manara fu pittore e maiolicaro faentino e lavorò in Faenza? E adesso io chiederò a chè tale affastellamento di marche, sigle e leggende incontestate di Faenza con la cifra pretesa di Caffagiolo di Toscana? Ci dovrà adunque essere in tutto ciò una connessione! Ed io per l'appunto la riconosco in quello che affermai poc' anzi e che ora riaffermerò, cioè che tutte le maioliche portanti la cifra *P* e dichiarate dal Jacquemart e da altri autori come lavori toscani, dovranno ritenersi unicamente d' ora innanzi come vasellame eseguito per la famiglia Medici, ma nella fabbrica faentina di Ca' Fagioli. Le istesse ragioni da me portate sulla piccola differenza delle marche or ora discusse, dovrebbero egualmente persuadere chi volesse scorgere nella non perfetta uniformità di disegno dei rabeschi turchini della rammentata coppa e delle scodelle, posti a confronto cogli esemplari di frammenti faentini nella Tav. XVI, uno stile tanto diverso da attribuire loro tutt' altra derivazione all' infuori della nostra fabbrica. Conciossiachè il genere di tali rabeschi su smalto bianco oltre ad essere, come dissi, di origine nostra, e tutto speciale alle maioliche faentine, si presenta poi sempre così variato nei disegni che nel centinaio e più di frammenti tra quelli esposti nel nostro Museo e quelli di mia proprietà, non ne trovi uno simile in tutto ad un altro. E lo stesso posso aggiungere sulla varietà dei graffiti della scodelluccia, rapporto ad altri molti esemplari di maioliche graffite da me posseduti e distintamente a quello da me riportato alla Tav. XII fig. I, il qual sistema come ebbi pure a dimostrare è poi antichissimo e proprio ancora delle ceramiche nostre 1).

Un ultimo relevantissimo fatto concorre a determinare la verità del mio esposto, e questo consiste nelle molte ricerche che il fu Munificen-

---

1) Come ora sono giunto a dimostrare per mezzo di confronti e di ragionamenti la provenienza dei frammenti rinvenuti nel Castello di Caffagiolo toscano dalla fabbrica faentina di Ca' Fagioli, così mi riprometterei di provare la provenienza da questa fabbrica, o da altre pure faentine, di qualunque altra stoviglia oggi erroneamente e con tanta facilità attribuita a quella non mai esistita fabbrica toscana, ed in special modo di altre molte prive della solita marca, che oggi figurano in Musei come lavoro toscano.

tissimo Principe D. Marc' Antonio Borghese fece praticare per mezzo di persona assai intelligente nelle adiacenze del Castello di Caffagiolo per iscoprire vestigia dell'ubicazione della tanto decantata fabbrica, o ruderi o avanzi delle sue fornaci, siccome sempre e tuttora rinvengonsi altrove dopo ancora a centinaia d'anni della loro esistenza; ma tutte queste ricerche riuscirono vane, e la lettera che qui trascrivo del gentile mio amico, Prof. Piancastelli, ne dovrà servire di solenne conferma.

*Carissimo Professore:*

*Le ho inviato con pacco postale tutti i frammenti di maiolica rinvenuti nel Castello di Cafaggiuolo dei quali fu tenuta parola.*

*Fu nel Novembre 1877 che per l'asestamento di una scaletta segreta nell'interno del Castello, sul pianerottolo di essa si trovarono le tracce di un' antica latrina, e fra i detriti polverizzati dal tempo vi erano questi pezzi di coccio che il fattore ebbe l'attenzione di conservare.*

*V'ero presente anch'io quando nel Settembre 79 furono mostrati alla Chiara Memoria dell'Eccellentissimo principe Borghese proprietario di Caffagiolo allora in Villeggiatura, il quale visto il carattere abbastanza interessante di questi frammenti, volle farli riprodurre dal Cantagalli in un servizio da caffè. Come poi succede che da cosa nasce cosa si parlò moltissimo dell'antica fabbrica di Caffagiolo e sul luogo ove poteva essere, ed io stesso fui incaricato di far ricerche onde scoprire qualche indizio di antica fornace. Ma per quanto girassi domandando e cercando dovunque, non seppi scoprire alcuna traccia, nè so che gli agricoltori abbiano mai trovato depositi di cocci, rottami e nemmeno un solo di quegli indizi che dovevano metterci sulla strada per iscoprire qualche cosa. Quindi buio assoluto.*

*Nè mi arrestai a quel solo anno chè anche nei successivi non dimenticai siffatta missione, ma senza un costrutto, talchè non ho più veruna speranza di riuscire a rintracciare nulla. Questa è la pura verità: Ella quando se ne sarà servito ecc. ecc.*

*Roma, Palazzo Borghese 18 Maggio 88.*

*Suo Affmo  
Gio. Piancastelli.*

*Illmo Signor Prof. Federico Argnani  
Conservatore della Pinacoteca  
Faenza.*

---